

Perché Gesù è morto in croce?

La domanda

“Perché Gesù è morto in croce?” potrebbe essere uno di quegli interrogativi che oscilla tra il banale e lo scontato. Ogni cristiano risponderebbe: “per i nostri peccati”. E la risposta è corretta. Ma pensando a come è morto, la risposta data sarebbe formulata con minor leggerezza.

Oggi molte persone vanno in giro con una croce agli orecchini, sul braccialetto o sulla collana e siamo così abituati a vedere queste cose da non esserne più scandalizzati. Potremmo esserlo se vedessimo qualcuno portare una forca, una ghigliottina o una sedia elettrica appese alla catenina; eppure la croce era uno strumento di morte quanto quelle. In realtà era una delle forme più crudeli di esecuzione capitale che il genere umano conoscesse. Fu poi abolita nel 315 d.C perché perfino i romani la ritennero troppo disumana.

Eppure la croce è considerata da sempre il simbolo della fede cristiana. Gran parte dei vangeli tratta della morte di Gesù e gran parte del Nuovo Testamento consiste nella spiegazione di quello che accadde sulla croce. La celebrazione principale nella chiesa, la S. Messa, è imperniata sul corpo spezzato e sul sangue versato di Gesù Cristo. Se la maggior parte dei grandi personaggi vengono ricordati per quanto hanno fatto durante la loro vita, Gesù – che più di ogni altro ha cambiato la storia del mondo – viene ricordato non tanto per la sua vita quanto per la sua morte. Perché ci si concentra tanto sulla morte di Gesù? Che cosa significa che morì per i nostri peccati?

Il problema

Talvolta si sente dire: “Non ho bisogno del cristianesimo” che equivale quasi a dire: “sono abbastanza felice, la mia vita è piena, cerco di comportarmi onestamente”. Per capire perché Gesù è morto dobbiamo fare un passo indietro e affrontare il problema più grande con il quale ogni persona si deve confrontare. Lo riassume bene San Paolo quando dice: “Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (Rm 3,23).

Se ci confrontassimo con dei criminali, o dei pedofili o anche con alcuni nostri vicini di casa, potremmo pensare di cavarcela abbastanza bene. Ma quando ci paragoniamo a Gesù, che è nostro maestro e modello, ci accorgiamo di quanto è miserevole la nostra vita. La radice e la causa del peccato non è tanto aver fatto quel o quell’altro peccato, maggiore o minore nella sua gravità. La radice di ogni peccato è il fatto di ignorare Dio comportandoci come se lui non esistesse.

Le conseguenze inevitabili che il peccato provoca nella nostra vita possono essere riassunte in quattro punti:

1. L'inquinamento causato dai peccati: Gesù dice: «*Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo*».

Potrai dire: "io non faccio la maggior parte di queste cose". Ma anche una sola di esse basta a creare disordine nella propria vita. Forse vorremmo che i dieci comandamenti fossero come un esame in cui se ne supero sei o sette ho superato il test. È come se uno dicesse: "ho la fedina penale «abbastanza pulita»; o è pulita o non lo è. Così è per la nostra vita: un'infrazione alla legge di Dio la rende impura.

2. Il potere del peccato: I peccati che commettiamo hanno un potere di assuefazione. Gesù dice: «*Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato*»(Gv 8,34). Per esempio è risaputo che in chi assume una droga pesante, come l'eroina, ben presto interviene l'assuefazione. Ma è anche possibile assuefarsi al malumore, all'invidia, all'arroganza, all'orgoglio, all'egoismo, alla maldicenza, a schemi di pensiero e di comportamento dei quali non riusciamo più a liberarci da soli. Il peccato è veramente il più duro dei padroni ed è questo il salario che il peccato corrisponde ai suoi servi.
3. La pena per il peccato: Nella nostra natura umana c'è un profondo senso della giustizia. Quando vediamo dei bambini sofferenti, degli anziani maltrattati, delle persone violentate, desideriamo fortemente che i responsabili vengano presi e puniti e la nostra collera ne è giustificata. Ma non sono solo i peccati degli altri a meritare una punizione: la meritano anche i nostri. Un giorno saremo tutti sottoposti al giudizio di Dio.
4. La separazione causata dal peccato: La morte di cui parla Paolo non è soltanto quella fisica ma anche quella spirituale, che provoca la separazione eterna da Dio. Questa interruzione dei rapporti con Dio inizia qui. Sono le nostre azioni peccaminose a erigere questa barriera.

La soluzione

La soluzione sta nel prendere consapevolezza che Gesù ha compiuto il suo sacrificio sulla croce per i nostri peccati. Man mano che cresce l'esatta valutazione del nostro bisogno, il nostro amore per il Signore diventa sempre più grande e più ardente diventerà il nostro desiderio di servirlo.

La buona notizia del cristianesimo è che Dio ci ama e non ci lascia in quel caos in cui abbiamo cacciato la nostra vita. È venuto sulla terra nella persona di Gesù Cristo per morire al posto nostro.

Il risultato

Paolo dice che per mezzo della morte di Cristo noi siamo stati giustificati (Rm 5,1). “Giustificazione” è un termine legale: se tu fossi rinviato a giudizio e venissi assolto, saresti giustificato.

Provo a spiegarlo con una storiella:

Due ragazzi, compagni di scuola divennero grandi amici. Poi la vita continuò: essi presero strade diverse e si persero di vista. Uno di loro proseguì gli studi e diventò un giudice, mentre l'altro, cadendo sempre più in basso, diventò uno sbandato. Un giorno il poveraccio apparve davanti al giudice: aveva commesso un delitto per il quale si dichiarava colpevole. Il giudice riconobbe in lui il suo vecchio amico e si trovò di fronte a un dilemma. Era un giudice quindi doveva essere imparziale: non poteva lasciarlo andar via senza infliggergli una pena. Ma non si sentiva nemmeno di punirlo perché gli voleva bene. Così applicò la pena prevista per quella infrazione: questa è giustizia. Al termine del processo abbandonò la sua posizione di giudice e firmò un assegno per l'ammontare della multa, lo diede al suo amico dicendogli che voleva pagare per lui: questo è amore.

È un'immagine di quello che Dio ha fatto per noi. Nella sua giustizia egli ci giudica perché siamo colpevoli, ma poi nel suo amore, scende nella persona del suo Figlio e sconta la pena prevista per noi. In questo modo egli è giusto ed è colui che giustifica. Egli è contemporaneamente nostro giudice e nostro salvatore.

L'esempio usato può rendere l'idea ma non è esatto per tre motivi:

- in primo luogo la pena che ci spetta non è solo una multa ma la morte;
- secondariamente il rapporto non è tra due amici ma con il Padre Nostro che sta nei cieli e che ci ama;
- in terzo luogo il prezzo pagato non è quantificabile: Dio non ha dovuto dare del denaro ma offrire il suo unico Figlio che ha pagato la pena per il peccato.

Domande:

1. Anche tu fai compromessi con il peccato o ti rendi conto che ogni gesto, ogni pensiero, ogni azione che può allontanare da Dio ha la stessa gravità di peccati ben più efferati?
2. Puoi spiegarti perché infrangere una parte qualsiasi della legge divina rende colpevoli di infrangerla tutta?
3. Hai già sperimentato cosa significa essere “liberato dal potere del peccato”? In quale modo hai vissuto l'esperienza che “il peccato non ha più presa su di te”?